

Digital Edition of Fragmentary Ancient Greek Tragedy (DEFrAG-Tragedy): tre casi di studio

1. Il progetto¹

DEFrAG-Tragedy, acronimo di *Digital Edition of Fragmentary Ancient Greek Tragedy*, è un'edizione critica nativamente digitale, dinamica e collaborativa dei frammenti tragici, a partire da una rosa di perduti drammi euripidei scelti in via esemplare.

Una prima versione dell'idea progettuale, allora contrassegnata dall'acronimo *DEFrAG-Poetry*, è stata concepita, con il fondamentale ausilio di Lorenza Savignago, nel 2012. Il progetto è stato ricalibrato per assumere una forma prossima a quella attuale nel 2014 – quando è stato selezionato, nell'ambito dell'iniziativa *Future in Research* (FIR) voluta da Regione Puglia, tra le proposte avanzate da giovani studiosi e affidate a ricercatori reclutati dagli Atenei pugliesi – ed è stato da me intrapreso, in qualità di responsabile scientifico, a distanza di alcuni anni, nel 2018, sotto la supervisione di Olimpia Imperio, in qualità di docente referente per l'Università di Bari, e di Luigi Battezzato, in qualità di revisore esterno. Durante lo svolgimento delle attività progettuali il contributo di Nadia Rosso è stato essenziale ai fini dell'allestimento di un modello di codifica in XML/TEI dei contenuti dell'edizione

¹ La redazione dei paragrafi in cui si articola il presente contributo è stata curata da Sabina Castellaneta (1-2), Nadia Rosso (3) e Lorenza Savignago (4).

curvato sulla tipologia testuale oggetto della nostra analisi². E nel 2020 è stata finanziata, ancora da Regione Puglia e nell'ambito dell'iniziativa *Research for Innovation* (REFIN), un'estensione del progetto contrassegnata dall'acronimo *DESC NET* (*Digital Edition for the Study of Classics: Navigating Extant Tragedy*) che allude alla rete di informazioni a portata di scrivania virtuale che corre-dano il testo greco e di studiosi chiamati a confrontarsi intorno alle opere edite. Di inattese *reunions*, fortunate intersezioni, numi tutelari e, nel nostro auspicio, di finali lieti, come nelle *fabulae* euripidee delle quali si tratterà, si nutre dunque la storia, pur recente, di *DEFrAG-Tragedy*, che oggi, a distanza di tre anni dall'avvio del progetto, è attività di ricerca comune a quattro Atenei – Bari, Piemonte Orientale, Trento e Trieste – legati da un accordo di collaborazione scientifica di durata quinquennale.

Non sarà il caso di indugiare sulle peculiarità, già illustrate su questa rivista³, delle *Digital Scholarly Editions* e, in special modo, dell'edizione digitale progettata, comprensiva di introduzione al dramma perduto, testo e traduzione dei frammenti, dei *testimonia* e delle *hypotheseis*, pre-apparato che registri i contesti di citazione dei frammenti di tradizione indiretta, apparato critico dei frammenti e delle *hypotheseis*, analisi metrica dei frammenti, commento di carattere generale ai frammenti e puntuale ai singoli lemmi, e sezioni paratestuali. In questa sede si presenteranno tre casi di studio, allo scopo di illuminare i concreti vantaggi derivanti dalla scelta del digitale, sin dalla fase germinale della stesura dei contenuti, in rapporto alle edizioni cartacee tradizionali o migrate su supporto informatico. I casi qui rubricati fungeranno, inoltre, unitamente al modello complessivo, da utile guida per la codifica di altri frammenti tragici e costituiranno il punto di partenza per l'approdo, mediante gli opportuni fogli di stile (CSS), all'*output* digitale.

² Castellaneta-Rosso 2020, cui rinvio anche per una ricognizione delle principali risorse elettroniche per l'antichità classica, con particolare attenzione alle *Digital Scholarly Editions*.

³ *Ibid.*

2. *Commento al prologo dell'Antiope (fr. 179 Kn.)*

Principiamo dall'interpretazione complessiva del fr. 179 Kn. dell'*Antiope*, con particolare attenzione all'individuazione della *persona loquens*, della parte strutturale della tragedia cui esso sia da ricondurre e del luogo di ambientazione della vicenda.

Discorrendo nell'ottavo libro della *Geografia* di Egina, Strabone riferisce che l'isola aveva un tempo per nome Enone, associa tale denominazione a quella dei due demi attici di Enoe, ricadenti rispettivamente nelle tribù Ipotontide e Aiantide, e, a proposito della vicinanza del primo dei due a Eleutere, chiama in causa, senza dire dell'autore e dell'opera di appartenenza, il frammento euripideo che qui ci occupa (8.6.16): ὠνομάζετο δ' Οἰνώνη πάλαι * * ὁμωνύμως τοῖς δυσὶ δήμοις τῆς Ἀττικῆς, τῷ τε πρὸς Ἐλευθεραῖς – ἔχεις, / εὖ μοι διδοίης δεσπότη θ', ὃς Οἰνόης / σύγχορτα ναίει πεδία ταῖσδ' Ἐλευθεραῖς – καὶ μιᾶ τῶν ἐκ τετραπόλεως τῆς περὶ Μαραθῶνα, καθ' ἧς ἡ παροιμία 'Οἰνόη τὴν χαράδραν⁴. Un frammento che principia con ἔχεις, sintatticamente pendente, e che si interpone tra i dativi, retti da ὁμωνύμως, τῷ τε e καὶ μιᾶ.

Il passo della *Geografia* è problematico. Se, infatti, Enone è ben attestato come nome antico di Egina, i demi cui Strabone fa riferimento hanno ambedue per nome Enoe: ragion per cui gli editori propongono tra πάλαι e ὁμωνύμως un ventaglio di inserti testuali. Già Politi 1732, p. 604 n. 7, nella sua edizione del commentario iliadico di Eustazio (288.6 ss.), nel quale si ritrova una versione *abregée* della testimonianza straboniana, suggeriva di introdurre καὶ Οἰνόη; a Groskurd 1831, p. 90 n. 2, seguito da Baladié 1978, p. 175, e ad Aly 1950, p. 248 (1956, p. 182), seguito da Sbordone-Medaglia 2000, p. 252, si devono, rispettivamente, i tentativi di inserzione σχεδόν τι ed ἦ; Radt 2003, p. 504 prevede dopo πάλαι una lacuna che in apparato propone di colmare con κατὰ τινας δὲ καὶ Οἰνόη oppure con ὡς δὲ τινες, καὶ Οἰνόη. Diversamente Meineke 1853, p. 532 considera interpolata ed

⁴ Per il testo di Strabone mi allineo a quello stampato da Radt 2003. In merito all'impiego delle citazioni tragiche e comiche nella *Geografia* di Strabone vd. ora Bianchi 2020.

espunge l'intera pericope – comprendente la citazione del frammento euripideo – che da ὁμωνύμως conduce a χαράδραν.

Che quello richiamato da Strabone sia un frammento dell'*Antiope* si ricava da uno scolio iliadico che ascrive l'espressione σύγχορτα ναίω πεδία ταῖς Ἐλευθεραῖς al perduto dramma euripideo e richiama il confronto con i vv. 16-17 dell'*Andromaca* (*schol.* [vet] *Il.* 11.774a Erbse *ad* αὐλῆς ἐν χόρτῳ: ἐν τῷ περιφράγματι τῆς αὐλῆς. χόρτοι δὲ οἱ τριγχοί, ὡς καὶ Εὐριπίδης ἐν Ἀντιόπῃ· “σύγχορτα ναίω πεδία ΑΤ ταῖς Ἐλευθεραῖς”, καὶ ἐν Ἀνδρομάχῃ ὁμοίως. Α), nei quali l'eroina indica la piana prossima alle città tessale di Ftia e Farsalo quale luogo di ambientazione della vicenda (Φθίας δὲ τῆσδε καὶ πόλεως Φαρσαλίας / σύγχορτα ναίω πεδί')⁵.

Il tratto di testo che da ἔχεις conduce a ὄς è tramandato unicamente dal più antico testimone di Strabone – il manoscritto *bis rescriptus* Vat. gr. 2306 – pubblicato da Wolfgang Aly nel 1956⁶. A rivolgersi alla divinità con la formula d'invocazione εὖ μοι διδοίης è verosimilmente il pastore che nelle fonti mitiche gioca un ruolo decisivo tanto nel salvataggio di Anfione e Zeto, abbandonati in fasce da Antiope alle falde del Citerone, quanto nel riconoscimento tra madre e figli adulti (cfr. Hyg. 7.4, 8.3-5, Apollod. 3.5.5, D.Chr. 15.9, Paus. 1.38.9, *schol.* A.R. 4.1090, p. 305 Wen-

⁵ In parte sovrapponibili allo scolio iliadico sono le testimonianze di Apollonio Sofista (p. 48.3 Bekker *ad* αὐλῆς ἐν χόρτῳ: ἐν τῷ περιωρισμένῳ τόπῳ τῆς αὐλῆς. καὶ γὰρ τὰ ὄμορα εἰώθασι λέγειν σύγχορτα, ὡς Εὐριπίδης “σύγχορτα ναίω πεδία ταῖς ἐλευθέραις”) e dell'*Etimologico Gudiano* (s.v. χορταῖος p. 568.42 Sturz: ὁ δασὺς χιτῶν, ᾧ χρῶνται αἱ παρθένοι αὐλῆς ἐν χόρτῳ· καὶ χορτοὶ οἱ τριγχοί, ὡς Εὐριπίδης ἐν δροπωθ'. συγχορταναίῳ [sic] πεδία· ταῖς δ' ἐλευθέραις· καὶ ἐν Ἀνδρομάχῃ ὁμοίως).

⁶ In merito alla complessa vicenda, legata a quella di altri due codici (Vat. gr. 2061A + Crypt. A.δ.XXIII), del palinsesto vaticano databile alla fine del quinto secolo d.C., di capitale importanza per la tradizione del testo straboniano e in special modo dei libri VIII e IX, si veda il punto di Marcotte 2018, pp. 231-238 (cfr. 2018/2019, pp. 203-207), con ulteriore bibliografia.

del, *schol. E. Ph.* 102, p. 262 Schwartz)⁷. E non è da escludere che questi, dopo aver ripercorso l'antefatto mitico, richiedesse il soccorso divino al sorgere del nuovo giorno per aver ricevuto in sogno un cattivo presagio: utile, in tal senso, il confronto con un frammento di Pacuvio, tramandato da Varrone e forse attinto dal prologo dell'*Antiopa* (Pac. fr. inc.fab. 1 Ri.³ = *Ant.* fr. 1 Schierl), nel quale il pastore fa riferimento al primo levarsi del sole (Varro *ling.* 6.6: *ut ante solem ortum quod eadem stella vocatur iubare, quod iubata, Pacui dicit pastor 'exorto iubare, noctis decurso itinere'*)⁸.

Che poi il frammento appartenga al prologo dell'*Antiope* si desume, oltre che dalla richiesta di protezione al dio, non inconsueta al principio del dramma (Eur. *Supp.* 1-3, *Ph.* 84-85, *Cresph.* fr. 448a.71-72 Kn.), dall'indicazione del luogo in cui è ambientata la vicenda contrassegnato dal deittico (vv. 2-3: ὄς Οἰνός / σύγχορτα ναίει πεδία ταῖσδ' Ἐλευθεραῖς): un'indicazione ricorrente in apertura di tragedia (Eur. *Med.* 10, *Hipp.* 12, *HF* 4, *Tr.* 4, *IT* 30, *El.* 6, *Ion* 5, *Or.* 46, *Ba.* 1; cfr. *Hel.* 1, *IA* 14), e fornita, in special modo, dai su menzionati vv. 16-17 dell'*Andromaca* (Φθίας δὲ τῆσδε καὶ πόλεως Φαρσαλίας / σύγχορτα ναίω πεδί').

⁷ La medesima funzione è assolta dal contadino senza figli Ordione nella versione attribuita da Giovanni Malala (*Chron.* 2.16, p. 34.88s. Thurn) al retore Cefalione di Gergi (93 F 5 Jacoby), come pure nella versione *abregée* della *Chronographia* contenuta negli *Excerpta de virtutibus et vitiis* di Costantino Porfirogenito (p. 157.27s. Büttner-Wobst, Roos = p. 34.*18s. Thurn). Prima della pubblicazione del palinsesto vaticano di Strabone, la *persona loquens* era comunemente identificata con Hermes o Dioniso; al pastore pensavano però già Bothe 1844, p. 67; Wecklein 1878, pp. 171-172; Schaal 1914, pp. 4-6; Séchan 1926, p. 294. Isolata la proposta di ricostruzione di De Nicola 1973, pp. 206-211, a parere del quale il frammento conterrebbe una richiesta indirizzata nella parodo dal Coro ad Anfione. Per una più dettagliata ricostruzione della vicenda mitica e del *plot* tragico si vedano Kambitsis 1972, pp. i-xxi; Huys 1995, pp. 177-181, 313-316; van Looy 1998a, pp. 223-237; Collard 2004, pp. 262-264; Collard-Cropp 2008, I, pp. 171-175; Ritoók 2008, pp. 33-40. Per l'impiego della formula εὖ δίδόναι nell'invocazione tragica alla divinità vd. Fraenkel 1962, II, p. 74.

⁸ Così Snell 1971, p. 79 seguito da Ritoók 2008, pp. 30-31 (*contra* Kambitsis 1972, p. 22). Sul rapporto tra ipotesto euripideo e *Antiopa* latina vd. Manuwald 2003, pp. 95-97 e Schierl 2006, pp. 92-101.

L'azione dell'*Antiope* ha dunque luogo in un'area prossima a Eleutere – cittadina in origine beotica, integrata nei confini attici con tutta probabilità nel sesto secolo a.C., pur senza ottenere agli effetti giuridici lo *status* di demo⁹ – e non distante dal demo attico di Enoe della tribù Ipotoontide che, conquistato dai Tebani già nel 506 (Hdt. 5.74, 2, SEG 54 518, 56 521) e tornato in mano ateniese, resistette ad Archidamo nel 431 (Thuc. 2.18.1-2), per essere poi ceduto a tradimento a Tebe dallo stratego ateniese Aristarco nel 411 (Thuc. 8.98, Xen. *Hell.* 1.7.28)¹⁰. Più in dettaglio, la vicenda tragica potrebbe svolgersi nello spazio antistante la grotta presso la quale Antiope aveva depresso i figli in fasce e nelle vicinanze della sorgente d'acqua nella quale il pastore li aveva immersi: l'una e l'altra poco distanti, a detta di Pausania (1.38.9), dal santuario di Dioniso Eleutereo, con il quale andrà identificata la divinità invocata nel nostro frammento dal *προλογοῖζων*¹¹.

In virtù della sua natura frammentaria, il testo esaminato si presta a essere decifrato in relazione a una fitta trama di connessioni e rimandi che spaziano dall'ambito propriamente filologico e linguistico-letterario a quello mitografico, storico e geografico: un'ampia messe di contenuti che la codifica in XML/TEI permette di descrivere e semantizzare per il tramite di appositi *tag*, sen-

⁹ Sul possibile nesso fra la transizione politica di Eleutere e il trasferimento dello *ἕοικον* di Dioniso Eleutereo ad Atene e sulla posizione politico-giuridica di Eleutere nel quinto secolo a.C. rinvio a Fachard 2013, con ulteriore bibliografia.

¹⁰ Se, come attesta lo scolio *vetus* al v. 53 delle *Rane* di Aristofane (53a Chantry), l'*Antiope* va collocata dopo il 412 e poco prima del 405, Euripide potrebbe aver inteso alludere al più recente atto del progressivo sfaldamento – dopo la perdita negli anni Venti di Platea e Panatto – del travagliato *limes* attico-beotico: sulla datazione dell'*Antiope* si veda ora Castellaneta 2021, pp. 43-59.

¹¹ Per l'ambientazione della tragedia vd. Di Benedetto-Medda 1997, p. 153; Collard 2004, pp. 268-269. In merito ai tratti dionisiaci dell'*Antiope* rinvio a López Cruces 2011. Utile il confronto – individuato da Kannicht 2004, V.1, p. 281 e Schierl 2006, p. 107 – con uno scarno frammento tragico latino adespoto, forse da ascrivere all'*Antiopa* di Pacuvio (fr. inc.inc.fab. 119 Ri.³; Pac. *Ant.* fr. 2 Schierl; fr. adesp. 108 Schauer), nel quale l'area prossima al Citerone è menzionata in quanto sede della vicenda tragica e del culto di Libero invocato dalla *persona loquens* (*Liber, qui augusta haec loca Cithaeronis colis*).

za i limiti imposti da un *layout* di pagina preordinato, e che la piattaforma di *DEFrAG-Tragedy*, ora in fase di sviluppo, renderà immediatamente fruibili e compresenti all'utente e consentirà di ricercare e aggregare, agevolando l'interpretazione dei singoli frammenti e dei drammi perduti.

Esaminiamo in dettaglio alcune porzioni della codifica del commento al nostro frammento prologico che, sarà bene rammentare, risiede nel <body> del <text> dei *files* XML/TEI dedicati ai singoli frammenti: <body> che, più in dettaglio, accoglie nella divisione principale (<div1>) il testo greco stabilito criticamente e analizzato sul piano metrico e in sotto-divisioni (<div2>) il pre-apparato, la traduzione e, per l'appunto, il commento¹².

```

128 <div2 xml:id="CF179" type="commentary" n="F179">
129 <p>Discorrendo nell'ottavo libro della <i>Geografia </i>
130 di <ref
131   target="https://pleiades.stoa.org/places/579844/aegina/?searchterm=aegina*"
132   ><placeName>Egina</placeName></ref><cit>
133 <bibl><index indexName="indexfontium" spanTo="#STR8.16.6">
134 <term>
135 <ref
136   target="http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Strab.+8.6.16&fromdoc
137   >, Strabone</ref></term>
138 </index> riferisce che l'isola aveva un tempo per nome Enoe, associa tale
139 denominazione a quella dei due demi attici di Enoe, ricadenti
140 rispettivamente nella tribù Ippotoontide e Aiantide, e, a proposito della
141 vicinanza del primo dei due a Eleutere, chiama in causa, senza dire
142 dell'autore e dell'opera di appartenenza, il frammento euripideo che qui ci
143 occorra (8.6.16): ὠνομάζετο δ' Οἰνώνη πάλαι * * ὀμωνύμως τοῖς δυοῖ δημοῖς τῆς
144 Ἀττικῆς, τῷ τε πρὸς Ἐλευθεραῖς - ἔχεις / εὐ μοι διδοῖς δεσπότη θ', ὅς
145 Οἰνῆς / σύγχαρτα ναίει πεδία ταῖσδ' Ἐλευθεραῖς - καὶ μὲ τῶν ἐκ τετραπόλεως
146 τῆς περὶ Μαραθῶνα, καθ' ἧς ἡ παροιμία 'Οἰνώνη τὴν χαράδραν. <anchor
147   xml:id="STR8.16.6"/>
148 </bibl>
149 </cit>

```

La testimonianza straboniana è individuata dai marcatori <cit> e <bibl> e contrassegnata anche da <index> – con l'attributo @spanTo cui rinvia l'elemento vuoto <anchor/> – e <term>, utili alla generazione automatica degli indici di parole greche, cose notevoli e fonti, nonché da <ref target> seguito dall'URL della biblioteca digitale *Perseus Hopper* per il testo della testimonianza stessa (<https://www.perseus.tufts.edu/hopper/>). Il tag <placename>

¹² I frammenti sono codificati in *files* XML/TEI autonomi inseriti nel *file master* della relativa *fabula*: sull'argomento vd. in dettaglio Castellaneta-Rosso 2020, pp. 164-167.

descrive le località geografiche – Egina nel caso di specie – correlate dal rinvio al *database* collaborativo *Pleiades* (<https://pleiades.stoa.org/>).

```

307 Il testo della <hi rend="italic">Geografia</hi> è
308 problematico. Se, infatti, Enone è ben attestato come nome antico di Egina, i
309 demi cui Strabone fa riferimento hanno per nome ambedue Enoe: ragion per cui
310 gli editori propongono tra πάλαι e ὀυνώμωας un ventaglio di inserti testuali.
311 Già <bibl><ref target="#POLITI32"><ref
312 target="https://archive.org/details/bub_gb_R1HJz9rW_U8C/page/n125/mode/2up"
313 > Politi 1732, 604 </ref></ref></bibl>, nella sua edizione del
314 commentario iliadico di Eustazio, nel quale si ritrova una versione abregée
315 della testimonianza straboniana (288.7ss.), suggeriva di introdurre καὶ Ὀινόη;
316 a <bibl><ref target="#GROSKURD31"><ref
317 target="https://archive.org/details/bub_gb_r_tPAAAAAAAJ/page/n95/mode/2up"
318 > Groskurd 1831, 90-91 </ref></ref></bibl>, seguito da <bibl><ref
319 target="#BALADIE78"> Baladié 1978, 175,</ref></bibl> e ad <bibl><ref
320 target="#ALY50"> Aly 1950, 248</ref></bibl>(1956, 16, 182), seguito da <bibl>
321 <ref target="#SBOMED00">Sbordone-Medaglia 2000, 252,</ref></bibl>si devono,
322 rispettivamente, i tentativi di inserzione σχεδόν πὲρ ἧ; <bibl> Radt 2003,
323 504, </bibl> prevede dopo πάλαι una lacuna che in apparato propone di
324 colmare con κατὰ τινας δὲ καὶ Ὀινόη oppure con ὡς δὲ τινας, καὶ Ὀινόη;

```

Lì dove discuto degli inserti testuali proposti all'interno del problematico passo della *Geografia* di particolare utilità è raggiungere, ancora per il tramite del tag <ref target>, il *full-text* delle edizioni moderne: si vedano qui, solo a titolo di esempio, i rinvii all'edizione del commentario iliadico di Eustazio curata da Alessandro Politi e alla traduzione dell'opera straboniana allestita da Christoph Gottlieb Groskurd. E <ref target>, seguito dall'identificatore assegnato al punto di destinazione, è impiegato anche per i rimandi interni ad altre sezioni di *DEFrAG-Tragedy*, come nel caso degli *items* bibliografici.

```

170 Il tratto di testo che da ἔχεις conduce a ὄς è tramandato unicamente dal
171 più antico testimone di Strabone – il manoscritto <hi rend="italic"> bis
172 rescriptus </hi><ref target="https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2306"> Vat.
173 gr. 2306 </ref><listWit
174 <witness xml:id="P"><ref
175 target="https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/68937/">
176 </witness>
177 </listWit> – pubblicato da <bibl><ref target="#ALY56"> Wolfgang Aly nel 1956
178 </ref></bibl></p>
179 <p>
180 <seg type="section" n="personaloquens"> A rivolgersi con la formula d'invocazione
181 alla divinità εὐ μοι διδοίης è verosimilmente il pastore che nelle fonti
182 mitiche gioca un ruolo decisivo tanto nel salvataggio di Anfione e Zeto,
183 abbandonati in fasce da Antiope alle falde del Citerone, quanto nel

```

L'unico vettore di trasmissione del nostro frammento nella sua interezza, il palinsesto vaticano di cui si è detto, è individuato dai marcatori <listwit> e <witness> corredati dall'identificatore unico (@xml:id) del *siglum* e dal rinvio all'archivio elettronico della biblioteca vaticana (<https://digi.vatlib.it/>) e al *database Pinakes* (<https://pinakes.irht.cnrs.fr/>) per la riproduzione e catalogazione del manoscritto. Il tag <seg type="section"> consente poi di isolare le sezioni del commento nelle quali si discuta dell'attribuzione del frammento oggetto di analisi a una determinata *persona loquens*, come nell'esempio qui portato, o a una delle parti strutturali della tragedia.

Procedendo per la medesima via è agevole descrivere le testimonianze mitiche, i luoghi paralleli, i modelli o gli echi letterari, le fonti scoliastiche o lessicografiche richiamati e rinviare alle più autorevoli risorse elettroniche per l'antichità classica – biblioteche digitali della letteratura greca e latina, *database* per la descrizione e la riproduzione di papiri e codici medievali e fonti iconografiche, archivi elettronici delle edizioni e degli studi moderni, lessici *online*, atlanti digitali – utili alla complessa opera di ricomposizione di tessere testuali giunteci per ventura: il che consente di saggiare di volta in volta la qualità delle scelte operate dall'editore.

3. Testo, apparato critico e traduzione del prologo del Frisso I (fr. 818c Kn.)

Soffermiamoci ora sul fr. 818c Kn. del *Frisso I*, prestando particolare attenzione al testo, l'apparato e la traduzione, senza trascurare alcune peculiarità dell'interpretazione complessiva del frammento.

εἰ μὲν τόδ' ἤμαρ πρῶτον ἦν κακουμένοι
καὶ μὴ μακρὰν δὴ διὰ πόνων ἐναυστόλουν,
εἰκὸς σφαδαίξειν ἦν ἄν ὡς νεόζυγα
πῶλον χαλινὸν ἀρτίως δεδεγμένον·
νῦν δ' ἀμβλύς εἶμι καὶ κατηρτυκῶς κακοῖς

Solo con la scoperta del *P.Oxy.* 2455 (TM 59820 = LDAB 925) di tradizione erudita contenente le due *hypotheses* distinte del *Frisso I* e del *Frisso II* con i relativi versi incipitari, la critica ha recepito l'esistenza delle due tragedie omonime¹³ e ha unanimemente attribuito il frammento 818c al *Frisso I*¹⁴, smentendo l'attribuzione tzetiana al *Frisso II*¹⁵ e facendo decadere le precedenti proposte di attribuzione avanzate dalla critica, il *Teseo* da Barnes¹⁶ che resta isolata e l'*Eolo* da Matthiae¹⁷ accolta fino alla

¹³ L'assenza di elementi che identifichino il personaggio e delineino il contesto della tragedia in questi versi incipitari rende questo prologo un caso del tutto isolato, tanto da aver indotto erroneamente Wilamowitz 1875, p. 158 a negare l'esistenza stessa di una seconda tragedia intitolata *Frisso* «ita enim ne potest quidem incipere tragoedia». Rari, infatti, sono gli *incipit* euripidei a carattere di sentenza privi di informazioni specifiche, come nei casi individuati da Webster 1967, p. 131, a cui è a mio avviso da aggiungersi l'*Oreste*. Quanto alla *persona loquens*, la cui identità non è certa, a definire il genere maschile del personaggio è il participio singolare κακουμένω – sembra infatti da escludere che questo sia un caso di maschile generalizzante che solitamente si ha in riferimento a gruppi di donne e non ad una donna singola (cfr. Aesch. Ag. 562 τιθέντες, su cui si veda Fraenkel 1962, II, pp. 283-285, e Eur. Hipp. 1105 κεύθων e 1107 λεύσσω, su cui Barrett 1964, p. 371) – dal momento che non è determinante la presenza del termine πῶλος “puledro” che ricorre anche per personaggi maschili di giovane età pur essendo usato in prevalenza in riferimento a personaggi femminili (cfr. Battezzato 2018, p. 93).

¹⁴ La pubblicazione del papiro si deve a Turner 1962, pp. 32-69. In *P.Oxy.* 2455 fr. 14.3 col. XVI r. 221, premesso al primo verso del frammento 818c, si legge Φρί[ξ]ος πρῶτος, οὗ ἀρχή.

¹⁵ Nel commento di Giovanni Tzetzze alle *Rane* di Aristofane, la cui prima pubblicazione si deve a Keil 1848 a seguito della scoperta del manoscritto *Ambrosianus C 222*, si legge infatti δευτέρου δὲ Φρίξου ἀρχή premesso ai primi due versi del frammento 818c.

¹⁶ Tale proposta di attribuzione è stata avanzata da Barnes 1694, p. 470, sulla base della menzione del nome di Teseo in riferimento al fr. 964 premesso da Galeno al fr. 818c.

¹⁷ Cfr. Matthiae 1829, p. 17, che avanza tale proposta per la presenza del perfetto di καταρτύω sia nel fr. 818c, 3 κατηρυκώς sia nel fr. 41 κατηρυκέναι attribuito all'*Eolo* dalla voce κ 108 del compendio dell'Antiatticista Κατηρυκέναι· ἐλέγοντο οἱ μηκέτι βόλον ἔχοντες ἵπποι. Εὐριπίδης Αἰόλω.

lungimirante intuizione di Nauck che per primo già nel 1856 attribuisce il frammento al *Frisso*.

La *constitutio textus* del frammento 818c, con sicurezza ascrivibile al prologo in quanto sia il *P.Oxy.* 2455 sia Tzetze trasmettono il primo verso del frammento quale ἀρχή, non presenta problemi filologici rilevanti.

Degno di nota è solo l'*explicit* in cui la tradizione manoscritta attesta il genitivo κακῶν in dipendenza dal participio perfetto κατηρυκῶς privo di paralleli. La critica è divisa: da un lato vi è chi in accordo alla congettura proposta da Valckenaer¹⁸ ripristina il regolare dativo d'agente κακοῖς¹⁹, dall'altro il resto della critica che mantiene la lezione tradita adducendo quale giustificazione dell'insolita presenza del genitivo l'ampliamento del significato di κατηρυκέναι a "essere abbastanza esperto di" e riportando –in assenza di occorrenze simili – a titolo esemplificativo Hes. *Op.* 649 ναυτιλῆς σεσοφισμένος e Eur. *Ba.* 491 οὐκ ἀγύμναστος λόγων.

Nel fr. 165 di Posidonio citato da Galeno nel *De Placitis Hippocratis et Platonis* (IV 7.8-11) in riferimento alla dottrina stoica del προενδημῆν – parola-chiave introdotta per la prima volta dallo stoico nella confutazione della definizione di dolore di Crisippo quale "opinione recente della presenza di un male" a indicare la prefigurazione mentale e la conseguente progressiva familiarizzazione con ciò che di negativo accadrà in futuro – si trova, premesso al nostro frammento, il fr. 964²⁰, dove al v. 4 ricorre lo stesso termine κακῶν trasmesso in maniera non univoca²¹ e che può quindi aver causato, a mio avviso, la corruzione nel fr. 818c.

¹⁸ Come attesta Matthiae 1829, p. 17: «cui Valcken. in marg. ed. Barn. adscripsit: L. κακοῖς».

¹⁹ Specificamente Diggle 1998, p. 162 e van Looy 2002, p. 360.

²⁰ Sul fr. 964, la cui *persona loquens* stando alla fonte sarebbe Teseo, cfr. Collard-Cropp 2008, II, p. 555.

²¹ La lezione κακῶν è trasmessa dalla *Consolatio ad Apollonium* pseudo-plutarca (25 p. 114 D), mentre nel manoscritto *Hamiltonensis* 270 (H) di Galeno si ha la lezione κακάς. Si ritiene quindi per quanto concerne il fr. 964 da preferire la lezione κακῶν in accordo a Kannicht 2004, V.2, p. 963.

A favore della congettura di Valckenaer concorre anche la traduzione *subactus miseris* che Cicerone ha dato del frammento nel terzo libro delle *Tusculanae* in riferimento alla citata dottrina stoica del προενδημεῖν quale arma con finalità pratiche *contra casus et eventus* (III 31); sebbene non si possa escludere che Cicerone intendesse il verbo greco κατηρτυκέναι nel suo significato più comune, sorprenderebbe infatti che tale ampliamento dell'accezione del termine alla sfera dell'esperienza, che avrebbe giocato a vantaggio della dottrina stoica del προενδημεῖν, non trovasse riscontro nella sua traduzione. Si noti che l'Arpinate, in accordo alla fonte greca, adduce a titolo esemplificativo anche il fr. 964 (III 29) in traduzione.

Vediamo ora alcuni segmenti di codifica di sostegno al commento filologico qui esposto. Senza entrare nel dettaglio del modello di codifica, già descritto precedentemente in questa sede editoriale²², principiamo dal testo digitale del nostro frammento che risiede nel <subgroup subtype="prologue"> della divisione principale (<div1>) del <body> e compare dunque per primo:

```

36 <lg>
37 <l xml:id="F818c.1" met="" n="1">εἰ μὲν τόδ' ἤμαρ πρῶτον ἦν
38 κακουμένω</l>
39 <l xml:id="F818c.2" met="" n="2">καὶ μὴ <w xml:id="F818.2.3"
40 >μακρὰν</w> δὴ διὰ πόνων ἑναυστόλου,</l>
41 <l xml:id="F818c.3" met="" n="3">εἰκόσ σφαδαίσει<w xml:id="F818.3.2"
42 /> ἦν ἄν ὡς νεόζυγα</l>
43 <l xml:id="F818c.4" met="" n="4">πῶλον χαλινὸν ἀρτίως δεδεγμένον.</l>
44 <l xml:id="F818c.5" met="" n="5">νὺν δ' ἄμβλύς εἶμι καὶ κατηρτυκῶς <w
45 xml:id="F818.5.7">κακοῖς</w></l>
46 </lg>

```

Rammentiamo che il nostro frammento è definito in quanto battuta dall'elemento <sp> e, data la mancata attribuzione ad una specifica *persona loquens*, con attributo @sex a definire il genere maschile del personaggio. L'introduzione di tale attributo ha l'indubbio vantaggio di consentire all'utente di effettuare ricerche di genere all'interno del *corpus*: infatti, una maschera di ricerca avanzata permetterà di effettuare la ricerca non solo all'in-

²² Cfr. Castellaneta-Rosso 2020.

terno dell'intero *corpus*, ma anche nelle sole battute pronunciate da personaggi maschili o nelle sole battute pronunciate da personaggi femminili. Ciò non costituisce il solo *upgrade* rispetto alle attuali banche dati libere o a pagamento che includono le tragedie frammentarie: similmente sarà possibile effettuare ricerche non solo all'interno dell'intero *corpus*, ma anche nelle sole *gnomai*, o nelle sole battute non a carattere gnomico grazie all'inserimento dell'attributo @ana nell'elemento <l> che racchiude ciascun verso.

```

72 <app n="F818c" loc="1.3">
73 <lem wit="Ed. Charterii">τόδ' </lem>
74 <rdg wit="H">τόδε</rdg>
75 </app>
76 <app n="F818c" loc="2.3">
77 <lem wit="Tz.">μακρᾶν</lem>
78 <rdg wit="Gal.">μακρὰ</rdg>
79 </app>
80 <app n="F818c" loc="3.2">
81 <rdg resp="Nauck">σφαδᾶζειν <supplied>μ'</supplied> Nauck</rdg>
82 </app>
83 <app n="F818c" loc="5.7">
84 <lem resp="Valckenaer">κακοῖς</lem>
85 <rdg wit="Gal.">κακῶν</rdg>
86 <rdg resp="Burges">κακῶ</rdg>
87 <rdg resp="Matthiae">πόνων</rdg>
88 </app>

```

Come si può notare dall'annotazione dell'apparato critico dell'*explicit* del nostro frammento, ossia <app n="F818c" loc="5.7">, il marcatore <lem> con attributo @resp indica la congettura κακοῖς accolta a testo, mentre la lezione tradita non accolta a testo κακῶν è annotata con il marcatore <rdg> con attributo @wit ed è seguita dalle altre congetture proposte - si tratta infatti della visualizzazione dell'apparato positivo. Nella biblioteca digitale *DEFrAG-Tragedy* l'editore è libero di optare per un apparato positivo o negativo o per entrambi lasciando al fruitore la scelta di quale dei due apparati visualizzare. Tale aspetto è da considerarsi in linea con l'ampliamento della prospettiva in chiave collaborativa alla base del progetto: l'edizione *DEFrAG-Tragedy* si pone come un ambiente di lavoro aperto che offre agli studiosi tutti gli strumenti necessari. Si noti che la maschera di ricerca permette di effettuare ricerche includendo o escludendo le lezioni e le congetture non accolte a testo presenti in apparato. Dunque, l'approccio scelto permette di tenere traccia di tutte le proposte della

critica precedenti e future, garantendo così una visione dettagliata d'insieme anche dal punto di vista critico-editoriale.

```

125 <div2 xml:id="LtrF818c" type="translation" n="F818c" xml:lang="Latin">
126 <bibl n="Cic.">Cic. <hi rend="italic">Tusc.</hi> III 67 <edition>(ed. Giusta 1984): Idque
127 indicatur eorum patientia qui, cum multa sint saepe perpassi, facilius ferunt quicquid
128 accidit, obduruisse quoniam sese contra fortunam arbitrantur, ut ille apud
129 Euripidem:</edition>
130 <note xml:id="LtrF818c.1">
131 <ref rend="verse" target="#F818c.1"><quote><l>Si mihi nunc tristis primum inluxisset
132 dies</l></quote></ref>
133 </note>
134 <note xml:id="LtrF818c.2"><ref rend="verse" target="#F818c.2"><quote><l>nec tam aërummoso
135 nduigauissém salo</l></quote></ref>
136 </note>
137 <note xml:id="LtrF818c.3"><ref rend="verse" target="#F818c.3"><quote><l>essét dolendi caús
138 ut iniecto éculei</l></quote></ref>
139 </note>
140 <note xml:id="LtrF818c.4"><ref rend="verse" target="#F818c.1"><quote><l>frenó repente táct
141 exagitantúr nouo;</l></quote></ref>
142 </note>
143 <note xml:id="LtrF818c.5"><ref rend="verse" target="#F818c.1"><quote><l>sed iam subactus
144 miseriis obtórpui</l></quote></ref>
145 </note>
146 </bibl>
147 </div2>

```

Nella traduzione latina, che affianca la traduzione italiana non solo in qualità di fonte (<bibl>) ma anche propriamente di traduzione definita dall'elemento <ref> con attributo @target in quanto ritenuta necessaria ai fini della discussione interpretativa del testo, ritroviamo il citato *subactus miseriis* collegato al v. 5 grazie al marcatore <note xml:id="LtrF818c.5">. Questa traduzione latina non costituisce un caso isolato: il sotto-corpus di traduzioni latine ciceroniane, e non solo, è anch'esso interrogabile attraverso la maschera di ricerca.

```

49 <div2 xml:id="aF818c" type="apparatus" n="F818c">
50 <bibl xml:id="F818c.1-5" n="Gal.">Gal. <hi rend="italic">Plac.</hi> IV 7.8-11 <edition>(ed. De
51 Lacy 2005)</edition> (= Posidon. fr. 165 <edition>ed. Edelstein-Kidd 1989</edition>):
52 βούλεται δὲ τὸ προενδημεῖν ῥήμα τῷ Ποσειδωνίῳ τὸ οἶον προαναηπλάττειν τε καὶ προτυποῦν τὸ
53 πρᾶγμα παρ' ἑαυτῷ τὸ μέλλον γενήσεσθαι καὶ ὡς πρὸς ἤδη γενόμενον ἔθισμόν τινα ποιῆσθαι κατὰ
54 βραχύ. διὸ καὶ τὸ τοῦ Ἀναξαγόρου παρελήφθη ἐνταῦθα, ὡς ἄρα τινὸς ἀναγγελίαντος αὐτῷ τεθνάναι
55 τὸν υἱὸν εὐ μάλα καθεστηκότως εἶπεν "ἦδειν θνητὸν γενήσας" καὶ ὡς τοῦτο λαβῶν Εὐριπίδης τὸ
56 νόημα τὸν θησαία πεποίηκε λέγοντα «ἐγὼ...δάκου» (Eur. F964). οὕτως δὲ εἰρησθαί φησι καὶ τὰ
57 τοιαῦτα. «εἰ μὲν...κακοῖς». ἔσθ' ὅτε τὰ τοιαῦτα. <del>μακρὸς</del> «χρόνος μαλάξει, νῦν δ' ἔθ'
58 ἡβάσκει κακόν» (Eur. <hi rend="italic">Alc.</hi> 1085).</bibl>
59 <bibl xml:id="F818c.1-2" n="Tz.">Tz. <hi rend="italic">ad</hi> Ar. <hi rend="italic">Ra.</hi>
60 1225 <edition>(ed. Koster 1962)</edition>: σιδώνιον ποτ' ἄστου· δευτέρου φριξοῦ τοῦτο τις
61 ἀρχὴν εἶναι λέγουσι· μεύδονται δέ. τοῦ γὰρ πρώτου φριξοῦ τοῦτο ἔστιν ἀρχή· δευτέρου δὲ φριξοῦ
62 ἀρχή «εἰ μὲν...ἐναυστόλου»</bibl>
63 <bibl xml:id="F818c.1.3" n="Et.Gen."><hi rend="italic">Et.Gen. s.v.</hi> σφραδᾶζειν· ἐν δὲ τῷ
64 ῥητορικῷ σφραδᾶζειν εὐρον τὸ δυσθανατεῖν, ματαίως σπᾶσθαι, χαλεπαίνειν, μετ' ὀργῆς στενάζειν.
65 Εὐριπίδης «εἰ μὲν...κακουμένω», «εἰκός...ἄν». καὶ Πλάτων «διὰ παντὸς βίου σφραδᾶ» (Pl. <hi
66 rend="italic">Resp.</hi> IX 579 e 4)</bibl>
67 <bibl xml:id="F818c.1." n="P. Oxy. 2455 + P. Oxy. 52, 3652">P. Oxy. 2455 fr. 14.3 col. XVI rr.
68 221-223 + P. Oxy. 52, 3652 col. II rr. 16-17: <del>ρ</del><supplied reason="lost"
69 >ξ</supplied><del>ο</del><del>ς</del> πρ<del>ω</del><del>τος</del>, οὐ ἀρχή· ἰ «εἰ
70 μὲν...κακο<del>υμ</del><supplied reason="lost">έ</supplied>ινω</del></bibl>

```

Nella porzione di codifica dedicata alla fonte di Galeno, che come abbiamo visto riporta i cinque trimetri giambici di cui consta il frammento nella citazione di un passo di Posidonio, ritroviamo il fr. 964 con implicita allusione all'apprendimento della lezione di Anassagora (vv. 1-2 ἐγὼ δὲ παρὰ σοφοῦ τινος μαθὼν / εἰς φροντίδ' ἄει συμφορὰς ἐβαλλόμεν “ma io istruito da un saggio / volgevo la mente a preoccupazioni e disgrazie”). L'elemento <bibl> ha identificatore univoco che specifica i versi di riferimento e attributo @n che definisce la fonte e offre la possibilità di filtrare i frammenti presenti nel *corpus* anche sulla base della fonte, e non della tragedia di appartenenza, capovolgendo così la prospettiva di ricerca. L'edizione digitale presenta il duplice vantaggio di non avere limiti di spazio – se si ritiene utile si può dunque scegliere di leggere il passo per esteso e di consultare direttamente la fonte attraverso l'inserimento dell'URL dell'archivio digitale nel marcatore <ref target>.

4. *Analisi metrica di un frammento melico dell'Andromeda (fr. 152 Kn.)*

In questa sezione si presenteranno alcune delle opportunità che riteniamo possa offrire, dal punto di vista delle questioni metriche, un'edizione scientifica nativamente digitale rispetto a un'edizione tradizionale, sia essa cartacea o migrata su supporto informatico. Tralasciando gli schemi metrici interlineari posti a corredo dei trimetri giambici²³, l'attenzione si concentrerà sulle sezioni meliche che, va da sé, pongono questioni più complesse e

²³ Per cui si rinvia al contributo di Nadia Rosso in Castellaneta-Rosso 2020, 168-169. Volutamente si tralascerà anche il tema, pur inerente ai nostri scopi progettuali, della ricercabilità di determinate sequenze o di fenomeni notevoli: meccanismi di rilevamento automatico della scansione dei versi e strumenti di analisi metrica che consentano di interrogare un *corpus* e filtrare i risultati sono già stati felicemente messi a punto e illustrati da altri gruppi di lavoro (rinvii bibliografici aggiornati sono reperibili, in questo stesso numero di «FuturoClassico», in McLish-Moore 2021, p. 145, n. 5, e nella pagina *web* curata da Micheal Tueller disponibile all'URL <https://miketueler.github.io/article/hylas-at-scs/>).

diversificate. Per sfruttare appieno i vantaggi di un'edizione digitale è necessario operare delle scelte preventive che orientino la codifica in modo da rendere simultaneamente disponibili tutti quegli aspetti strutturali e interpretativi che un tradizionale schema metrico non permette di evidenziare: scansioni e interpretazioni metrico-ritmiche alternative (§ 4a)²⁴; ricadute sul piano metrico-ritmico di varianti e congetture attendibili (§ 4b); colometrie divergenti e rispettive interpretazioni metrico-ritmiche (§ 4c).

Il frammento su cui si eserciterà la nostra attenzione è il 152 Kn. dell'*Andromeda* euripidea, trasmesso da Stobeo I, 5, 2 (1, 74, 15-18 Wachsmuth) e solitamente attribuito al coro benché di ardua contestualizzazione nell'ambito della tragedia per via del suo contenuto generico, una massima incentrata sul *topos* della vita umana in balia dei rivolgimenti della sorte o del volere divino²⁵.

4a. Interpretazioni metrico-ritmiche alternative

Prendendo le mosse dall'edizione di Kannicht risulterà evidente anche a uno sguardo cursorio che la natura metrica del frammento non è univocamente determinabile. L'editore infatti propone come prima, seppur incerta interpretazione un andamento giambico-cretico per i primi due *cola*, mentre si astiene dal descrivere il problematico terzo *colon*²⁶.

τὸ δαμόνιον οὐχ ὀρᾶς	~ - ~ ~ ~ - - -	<i>ba[~] ia (vel ia[~] cr)</i>
ὄπη μοίρα<ς> διεξέρχεται;	~ - - ~ - - ~ -	? <i>ba 2cr</i>
στρέφει δ' ἄλλους ἄλλως εἰς ἄμέραν	~ - - - - - ~ -	? <i>incertum</i>

Una differente analisi viene offerta dallo stesso Kannicht in apparato («*metrum fort. potius dochmiacum*: ¹ < ~ - - > ~ - ~ ~ - ~

²⁴ I casi possibili spaziano dalle evenienze di doppia prosodia, certo segnalabili anche in un *conspectus metrorum* di impianto tradizionale, fino alle interpretazioni antagoniste di sequenze ambigue più o meno estese.

²⁵ Le ipotesi di collocazione del frammento nell'ambito del dramma sono accuratamente illustrate da Klimek-Winter 1993, p. 296.

²⁶ Kannicht 2004, V.1, p. 258.

Il primo tentativo di sistemazione del testo teso a restituire un tessuto metrico-ritmico coerente si deve a Fritzsche, che antepone ai suoi interventi congetturali la seguente, decisa affermazione: «dochmiacos versus sic redintegrandos esse liquet»³⁰.

L'editore delle *Tesmofoiazuse* supplisce una sequenza incipitaria (ἄλλὰ σὺ μὲν) che estende il primo *colon* alla misura di due docmi, mentre al v. 2 conserva la lezione del Parigino di Stobeo³¹ – μοῖρα in luogo della correzione μοίρας di Grozio³², largamente accolta dagli editori successivi³³ –, ma vi integra <σου> chiosando «certa videtur emendatio», a conferma della quale ritiene di rinviare a *Or.* 977-978. Il passo dell'*Oreste*, tuttavia, non sembra essere di alcun sostegno all'integrazione del pronome personale, che pare viceversa discendere da mere ragioni metriche (anche in questo caso il supplemento dà luogo a *2do*). Al v. 3, che nella forma vulgata produce una successione di sette *longa* consecutivi (στρέφει δ' ἄλλους ἄλλως εἰς ἡμέραν ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~) ritenuta indecifrabile anche dai più recenti editori³⁴, Fritzsche propone di emendare il tradito ἄλλους ἄλλως in ἄλλον ἄλλοσ(ε), con cui si ottiene nuovamente una coppia di docmi attici. Se quest'ultima correzione è plausibile sul piano testuale³⁵, il complesso degli in-

Forgotten Theatre IV», Torino 29-30.11.2021). Per le scelte ecdotiche più recenti cfr. Bubel 1991, pp. 81-82, 154-155 (F 41); Klimek-Winter 1993, pp. 85, 294-296; van Looy 1998b, p. 183 (fr. 35); Gibert 2004, pp. 154-155, 167; Collard-Cropp 2008, pp. 154-155; Pagano 2010, pp. 88-89, 205-207.

³⁰ Fritzsche 1838, p. 497, che si occupa dell'*Andromeda* in quanto oggetto di parodia nelle *Tesmofoiazuse* (benché il fr. 152 Kn. non sia direttamente interessato dal riuso aristofaneo).

³¹ *Par. gr.* 1984.

³² Grotius 1623, pp. 131 e 183.

³³ Tanto di Stobeo (cfr. e.g. Heeren 1792; Wachsmuth 1884) quanto di Euripide (cfr. e.g. Barnes 1694; Musgrave 1778; Matthiae 1829; Dindorf 1869; Nauck 1889; Bubel 1991; Kannicht 2004; Collard-Cropp 2008).

³⁴ Cfr. Bubel 1991, p. 155, e Kannicht 2004, V.1, pp. 258-259.

³⁵ L'uso di ἄλλος con un avverbio locale corradicale è frequente in Euripide, e molti sono i *loci similes* che possono essere addotti (*Hel.* 128; *Or.* 1127, 1448, 1458-1459; *Bacch.* 222, per limitarci ai drammi più tardi), mentre la co-

terventi congetturali discende, per stessa ammissione programmatica dell'editore aristofaneo, dal proposito di ricondurre il testo a misure docmiache.

<ἀλλὰ σὺ μὲν> τὸ δαμόνιον οὐχ ὄρᾳ	< ~ ~ ~ ~ ~ > ~ ~ ~ ~ ~ -	2do
ὅπη μοῖρά <σου> διεξέρχεται,	~ ~ ~ ~ ~ < ~ ~ > ~ ~ ~ ~ ~ -	2do
στρέφει δ' ἄλλον ἄλλοσ' εἰς ἀμέραν	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ -	2do

Ai vv. 2-3 la *constitutio textus* proposta da Herwerden, isometrica rispetto a quella di Fritzsche, mira ugualmente a ottenere una successione di docmi attici («chori particula [...] metro scripta est dochmiaco sic restituendo»³⁶). A tal fine sono recepite la correzione di Meineke μοῖραν («διεξέρχεται transitive accipiens»³⁷) e parte dell'emendazione di Fritzsche, ossia l'avverbio locale ἄλλοσε in luogo del modale ἄλλως dei codici, ma accostato all'avverbio temporale ἄλλοτε in sostituzione del pronome.

ὅπη μοῖρα<ν δὴ> διεξέρχεται,	~ ~ ~ ~ ~ < ~ ~ > ~ ~ ~ ~ ~ -	2do
στρέφει δ' ἄλλοτ' ἄλλοσ' εἰς ἀμέραν;	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ -	2do

Un decennio più tardi, in un contributo dedicato alla rilettura di alcuni frammenti tragici, Ellis propenderà per un assetto testuale ancora diverso, ma di nuovo (dichiaratamente per il terzo *colon*: «ἄλλοσ' ἄλλους seems metrically preferable to ἄλλους ἄλλοσ'»³⁸) concepito sulla base di pretesi criteri metrici.

ὅπη μοῖρ' ἄ<εἰ> διεξέρχεται;	~ ~ ~ ~ ~ < ~ ~ > ~ ~ ~ ~ ~ -	2do
στρέφει δ' ἄλλοσ' ἄλλους εἰς ἀμέραν.	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ -	2do

occorrenza – attestata dai mss. di Stobeo – di ἄλλος con l'avverbio modale corradicale ἄλλως non ricorre mai in Euripide né altrove in poesia.

³⁶ Herwerden 1862, p. 34.

³⁷ Kannicht 2004, V.1, p. 258, *app. ad loc.*

³⁸ Ellis 1872, p. 255. Lo studioso attribuisce erroneamente ἄλλους ἄλλοσ' a Fritzsche: la svista è con ogni probabilità dedotta dall'apparato di Nauck 1856, che riporta in modo parziale, seppur non inesatto, l'intervento testuale di Fritzsche al v. 3, e curiosamente finirà per riversarsi nell'apparato della seconda edizione dei *TGF* (Nauck 1889).

Se in generale le scelte testuali di Fritzsche, Herwerden, Ellis tendono a produrre docmi attici regolari³⁹ (al v. 3 la sgradita sequenza di sette *longa* viene resa decifrabile grazie all'inserzione di uno o due *brevia*), il supplemento che, pur nella diversità degli esiti, tutti propongono dopo il quarto elemento del v. 2 è specificamente volto a restituire alla misura piena una forma decurtata senz'altro aliena alla scienza metrica ottocentesca.

Poiché dunque gli interventi critici operati sul testo discendono da considerazioni di natura eminentemente metrica, il fr. 152 Kn. si presta a essere un caso paradigmatico su cui procedere alla costituzione di un apparato metrico, al quale sarà opportuno ricorrere ogniquale volta si diano varianti o congetture attendibili ma non isometriche rispetto alla lezione accolta a testo.

```

1 <div1 xml:id="F152" type="fragment" n="152">
2 <sp>
3 <div2 xml:id="a152" type="apparatus" n="F152">
4 <div3 xml:id="am152" type="apparatus-metricus" n="F152">
5 <p n="met resp5">1-3 Fritzsche 1838, p. 497: "Dochmiacos versus sic redintegrandos
6 esse liquet"</p>
7 <lg>
8 <l xml:id="am152.1" met="&lt; &gt; - - - - -" corresp="2do"
9 ><supplied>ἀλλὰ σὺ μὲν</supplied> τὸ δαυμόνιον οὐχ ὄρῃς,</l>
10 <l xml:id="am152.2" met=" - - - - -" corresp="2do">ὄπη μοῖρα σου
11 διεξέρχεται,</l>
12 <l xml:id="am152.3" met=" - - - - -" corresp="2do">στρέφει δ' ἄλλον
13 ἄλλοσ' εἰς ἀμέραν.</l>
14 </lg>
15 <p n="met resp">2-3 Herwerden 1862, p. 34: "Chori particula (...) metro scripta est
16 dochmiaco sic restituendo"</p>
17 <lg>
18 <l xml:id="am152.2" met=" - - - - -" corresp="2do">ὄπη μοῖραν
19 <supplied>δῆ</supplied> διεξέρχεται,</l>
20 <l xml:id="am152.3" met=" - - - - -" corresp="2do">στρέφει δ' ἄλλοσ'
21 ἄλλοσ' εἰς ἀμέραν.</l>
22 </lg>
23 <p n="met resp">2-3 Ellis 1872, p. 255: "In the third (scil. line) ἄλλοσ' ἄλλοσ'
24 seems metrically preferable"</p>
25 <lg>
26 <l xml:id="am152.2" met=" - - - - -" corresp="2do">ὄπη μοῖρ'
27 ἄ<supplied>εἰ</supplied> διεξέρχεται,</l>
28 <l xml:id="am152.3" met=" - - - - -" corresp="2do">στρέφει δ' ἄλλοσ' ἄλλοσ' εἰς
29 ἀμέραν.</l>
30 </lg>
31 </div3>
32 </div2>
33 </sp>
34 </div1>

```

Le emendazioni vengono presentate nel contesto del verso, accompagnate da scansione e analisi, a rendere immediatamente

³⁹ Forme già registrate da Seidler 1811-1812 (nrr. 1, 2, 5, 6, 9 = c1, c2, c21, c25, c12 Gentili-Lomiento 2003) e fra le prime per frequenza in Euripide (cfr. Conomis 1964, p. 23).

accessibili e perspicue le loro ricadute sull'interpretazione metrico-ritmica del passo⁴⁰.

Nella codifica l'apparato metrico si configura come una sotto-divisione dell'apparato critico: esso ospita la scansione, introdotta dall'attributo @met, e la descrizione corrispondente, determinata da @corresp. Per indicare la paternità dell'interpretazione metrica si ricorre all'attributo @resp, racchiuso dall'elemento <p>; il medesimo tag contiene anche sintetiche annotazioni dei criteri che hanno ispirato gli interventi congetturali concepiti *metri causa*.

L'operazione ora illustrata – che di fatto si traduce in una marcatura metrica dell'apparato critico – è a nostro avviso imprescindibile laddove il testo tradito sia stato emendato (anche) per normalizzare presunte irregolarità metriche, che talora, come è noto, appaiono tali solo agli occhi dell'interprete moderno. D'altro canto dare conto degli esiti metrici dell'esercizio critico dei moderni può rivelarsi proficuo anche per la storia della filologia metrica, consentendo riflessioni sul quadro teorico in cui si iscrive ciascuna correzione o congettura introdotta *metri causa*.

4c. Divergenze colometriche

Là dove i testimoni diretti siano più d'uno⁴¹ si adottano gli opportuni marcatori per segnalare gli eventuali scostamenti nella colometria, fornendo all'utente una visione sinottica dei differenti ambiti dei *cola* nei testimoni antichi, cui saranno affiancate, grazie all'attributo @met, le interpretazioni metrico-ritmiche che ne possono discendere. L'annotazione si estende anche a eventuali proposte di sistemazioni colometriche concorrenti avanzate

⁴⁰ Analoga operazione sarà evidentemente condotta anche nel caso di varianti attendibili non isometriche.

⁴¹ Evenienza non più che occasionale nel caso dei drammi frammentari, ma non priva di attestazioni (cfr. e.g. Eur. *Cresph.*, fr. 448a Kn., trasmesso da due testimoni papiracei, *P.Oxy.* 2458 e *P.Mich.* inv. 6973, che sembrano presentare differenti articolazioni meliche: cfr. Lu Hsu 2014a, p. 15, e 2014b, pp. 45-48; ma in proposito si vedano le riserve espresse da D'Alessio 2016, p. 440, n. 21).

dagli interpreti moderni: ciò è tanto più rilevante qualora il frammento sia trasmesso da tradizione indiretta, che di fatto lo priva di una *mise en page* attendibile. La colometria in simili casi dipende giocoforza dalle scelte ecdotiche, non sempre univoche; attraverso l'opportuna codifica sarà pertanto possibile accedere alle diverse opzioni colometriche e alle rispettive interpretazioni metrico-ritmiche.

A titolo di esempio si presenta il fr. 152 Kn. secondo una proposta di ripartizione colometrica diversa da quella universalmente adottata e che offre il vantaggio di isolare sequenze coerenti senza richiedere macroscopici scostamenti dal testo trasmesso da Stobeo, ferme restando due correzioni palmari recepite dalla grande maggioranza degli editori⁴².

τὸ δαιμόνιον οὐχ ὄραξ ὄπη μοίρας	~ - ~ ~ - - ~ - - - -	<i>do pros^{do}</i>
διεξέρχεται; στρέφει δ' ἄλλους ἄλ-	~ - - - - ~ - - - -	<i>2do</i>
λως εἰς ἀμέραν.	~ - - - -	<i>do</i>

Gli ultimi due *cola* si articolano in tre docmi regolari, con sinafia verbale dopo la prima coppia (²*2do* | ³*do*), mentre il *colon* iniziale può essere ricondotto – senza necessità di postulare alcun supplemento – a docmio attico seguito da kaibeliano (docmio esasilabo ovvero prosodiaco docmiaco), una forma cui, come è noto, la dottrina metrica ottocentesca non annetteva natura docmiaca⁴³.

⁴² Kannicht, che qui si segue, si discosta dal testo tradito unicamente al v. 1, dove accoglie la congettura di Grozio μοίρα<ς>, e al v. 3, in cui recepisce la correzione στρέφει proposta da Barnes e mai revocata in dubbio.

⁴³ Va da sé che l'esiguità del contesto non consente di determinare con certezza la disposizione dei docmi. È altresì possibile la divisione τὸ δαιμόνιον οὐχ ὄραξ ὄπη μοίρας / διεξέρχεται; / στρέφει δ' ἄλλους ἄλλως εἰς ἀμέραν (¹*do pros^{do}* | ²*do* | ³*2do*), che stacca un singolo docmio al v. 2 (casi di docmi isolati non sono infrequenti nelle colometrie papiracee: per Euripide cfr. e.g. *P.Oxy.* 3152, fr. 2, rr. 7, 10, 11 [*Hipp.* 362b, 365ab] + *P.Oxy.* 2224, rr. 1, 6, 11, 14 [*Hipp.* 580, 586a, 593, 595b], e *P.Berol.* inv. 21169, fr. 1 col. ii, rr. 9, 12, 14 [*Phoe.* 345, 348a, 349b]). Un'ulteriore incertezza nella ripartizione risiede nel *colon* incipitario, che potrebbe prendere avvio in corrispondenza di una antecedente porzione di testo non inclusa nella citazione di Stobeo; ma nulla conferma

Questa la codifica del frammento, nell'ipotesi che l'editore digitale accolga la nuova colometria attenendosi al testo costituito da Kannicht:

```

1 <div1 xml:id="F152" type="fragment" n="152">
2   <sp>
3     <lg>
4       <l xml:id="F152.1" met="" - - - - -" corresp="do pros-do">τὸ δαμόνιον οὐχ
5         ὄρας <lb ed="Kannicht" met="" - - - - -"
6         change="&lt;" - - - - -"&gt; τὸ δαμόνιον οὐχ ὄρας &lt;" - - - - -"
7         corresp="ba" - - - - -" cr vel 2do"/>ὄπη μοῖρα<supplied>ς</supplied></l>
8       <l xml:id="F152.2" met="" - - - - -" corresp="2do">διεξέρχεται;<lb
9         ed="Kannicht" met="" - - - - -" change="" - - - - -"
10        corresp="?" ba 2cr vel 2do"/>στρέφει δ' ἄλλους ἄλ-</l>
11      <l xml:id="F152.3" met="" - - - - -" corresp="do">λως εἰς ἄμεραν.<lb ed="Kannicht"
12        met="" - - - - -" corresp="?" incertum"/></l>
13    </lg>
14  </sp>
15 </div1>

```

Mentre l'ambito di ciascun *colon* è delimitato dal consueto tag `<l>` che definisce ogni rigo poetico, si introduce il marcatore `<lb>` a segnalare i diversi confini di *colon* accolti o postulati in altre edizioni; il tag è associato all'attributo `ed=` che specifica la paternità dell'intervento.

Per i drammi frammentari, che spesso godono di unico vettore di trasmissione e che anche nei casi più fortunati sono comunque traditi da un esiguo numero di testimoni, è sufficiente ricorrere al tag `<lb>`. Va da sé che se la codifica si dovesse estendere anche ai drammi conservati, si renderebbe necessario – e senz'altro possibile in virtù della natura dinamica e dilatata di *DEFrAG-Tragedy*⁴⁴ – introdurre un'ulteriore divisione dell'apparato critico, a ospitare un vero e proprio apparato colometrico che raccolga la pluralità delle *mises en page* manoscritte.

questa ipotesi, che ha viceversa a lungo rappresentato l'unica via percorribile per quanti hanno inteso sostenere una lettura docmiaca del passo.

⁴⁴ Cfr. Castellaneta-Rosso 2020, pp. 155 ss.

Digital Edition of Fragmentary Ancient Greek Tragedy

Abstract.

DEFrAG-Tragedy, acronym for *Digital Edition of Fragmentary Ancient Greek Tragedy*, is a project aimed at creating a born-digital scholarly edition of Greek tragic fragments. The paper illustrates three representative case studies drawn from Euripides' lost plays, namely with reference to the XML annotation of: (a) the commentary on the prologue of the *Antiope* (fr. 179 Kn.); (b) the text, critical apparatus and translation of the prologue of the *Phrixus I* (fr. 818c Kn.); (c) the metrical analysis of a fragment of the *Andromeda* (fr. 152 Kn.).

Keywords.

Born digital scholarly edition, Euripides' fragments, XML/TEI annotation.

Sabina Castellaneta

Università degli Studi di Bari
sabina.castellantea@uniba.it

Nadia Rosso

Università del Piemonte Orientale
nadia.rosso@uniupo.it

Lorenza Savignago

Università degli Studi di Trieste
lsavignago@units.it

Sabina Castellaneta, Nadia Rosso, Lorenza Savignago

BIBLIOGRAFIA

Aly 1950: W. Aly, *Zum neuen Strabon-Text*, «La Parola del Passato» 15, pp. 228-263.

Aly 1956: W. Aly, *De Strabonis codice rescripto cuius reliquiae in codicibus Vaticanis Vat. Gr. 2306 et 2061A servatae sunt. Corollarium adi. F. Sbordone*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

Baladié 1978: R. Baladié, *Strabon. Géographie. Livre VIII, V*, Les Belles Lettres, Paris.

Barnes 1694: J. Barnes, *Euripidis quæ extant omnia*, ex officina Io. Hayes, Cantabrigiæ.

Barrett 1964: W.S. Barrett, *Euripides Hippolytos*, Clarendon Press, Oxford.

Battezzato 2018: L. Battezzato, *Euripides Hecuba*, Cambridge University Press, Cambridge.

Bianchi 2020: F.P. Bianchi, *Strabone e il teatro. La biblioteca drammatica della Geografia*, Rombach Wissenschaft, Baden-Baden.

Bothe 1844: F.H. Bothe, *Euripidis fabularum fragmenta*, sumtibus Librariae Hahnianae, Lipsiae.

Bubel 1991: F. Bubel, *Euripides, Andromeda*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.

Castellaneta-Rosso 2020: S. Castellaneta-N. Rosso, *Digital Edition of Fragmentary Ancient Greek Tragedy (DEFrAG-Tragedy): idea progettuale e modello di codifica*, «FuturoClassico» 6, pp. 153-180.

Castellaneta 2021: S. Castellaneta, *Euripide e la Macedonia*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria.

Collard 2004: C. Collard, *Antiope*, in Collard-Cropp-Gibert 2004, pp. 259-329.

Collard-Cropp-Gibert 2004: C. Collard, M.J. Cropp and J. Gibert, *Euripides. Selected Fragmentary Plays, II (Philoctetes, Alexandros with Palamedes and Sisyphus, Oedipus, Andromeda, Hypsipyle, Antiope, Archelaus)*, Aris & Phillips, Oxford.

Digital Edition of Fragmentary Ancient Greek Tragedy

Collard-Cropp 2008: C. Collard-M. Cropp, *Euripides. Fragments*, I-II, Harvard University Press, Cambridge Mass.-London.

Conomis 1964: N.C. Conomis, *The Dochmiacs of Greek Drama*, «Hermes» 92, pp. 23-50.

D'Alessio 2016: G.B. D'Alessio, *Lyric texts on a Michigan Ptolemaic papyrus*, in A. Casanova-G. Messeri-R. Pintaudi (a cura di) «e sì d'amici pieno». *Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno* («Papyrologica Fiorentina» XLV), Gonnelli, Firenze, pp. 437-448.

De Nicola 1973: P.A. De Nicola, *Sulla trama e sul testo dell'Antiope di Euripide*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti (Napoli)» 48, pp. 195-236.

Di Benedetto-Medda 1997: V. Di Benedetto-E. Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Einaudi, Torino.

Diggle 1998: J. Diggle, *Tragicorum graecorum fragmenta selecta*, Oxford University Press, Oxonii.

Dindorf 1869: W. Dindorf, *Poetarum sceniorum Graecorum, Aeschyli, Sophoclis, Euripidis et Aristophanis*, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae.

Ellis 1872: *On the Fragments of Sophocles and Euripides*, «Journal of Philology» 4, pp. 251-271.

Fachard 2013: S. Fachard, *Eleutherai as the gates to Boeotia*, «Rema» 6, pp. 81-106.

Fraenkel 1962²: E. Fraenkel, *Aeschylus Agamemnon*, I-III, Oxford University Press, Oxford.

Fritzsche 1838: F.V. Fritzsche, *Aristophanis Thesmophoriazusae*, sumptu F. Koehleri, Lipsiae.

Gentili-Lomiento 2003: B. Gentili-L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Mondadori, Milano.

Gibert 2004: J. Gibert, *Andromeda*, in Collard-Cropp-Gibert 2004, pp. 133-168.

Groskurd 1831: Ch.G. Groskurd, *Strabons Erdbeschreibung in siebenzehn Büchern*, II, Nicolaische Buchhandlung, Berlin-Stettin.

Sabina Castellaneta, Nadia Rosso, Lorenza Savignago

Grotius 1623: H. Grotius, *Dicta poetarum quae apud Ioannem Stobaeum extant*, apud Nicolaum Buon, Parisiis.

Heeren 1792: A.H.L. Heeren, *Ioannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*, I, apud Vandenhoeck et Ruprecht, Gottingae.

Herwerden 1862: H. van Herwerden, *Exercitationes criticae in poeticis et prosaicis quibusdam Atticorum monumentis*, apud Martinum Nijhoff, Hagae Comitum.

Huys 1995: M. Huys, *The tale of the hero who was exposed at birth in Euripidean tragedy: a study of motifs*, Leuven University Press, Leuven.

Jouan-van Looy 1998-2003: F. Jouan-H. van Looy, *Euripide, Fragments*, VIII.1-4, Les Belles Lettres, Paris.

Kambitsis 1972: J. Kambitsis, *L'Antiope d'Euripide*, L'Antiope d'Euripide, Éditions Élie Hourzamanis, Athènes.

Kannicht 2004: R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V.1-2, *Euripides*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

Keil 1848: H. Keil, *Die Scholien des Tzetzes zum Aristophanes*, «Rheinisches Museum für Philologie» 6, pp. 616-618.

Klimek-Winter 1993: R. Klimek-Winter, *Andromedatragödien: Sophokles, Euripides, Livius Andronikos, Ennius, Accius*, B.G. Teubner, Stuttgart.

López Cruces 2011: J.L. López Cruces, *Dionysiac elements in Antiope and P.Oxy. 3317*, «Maia» 63, pp. 461-469.

Lu Hsu 2014a: K. Lu Hsu, *P. Mich. 6973: the text of a Ptolemaic fragment of Euripides' Cresphontes*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 190, pp. 13-29.

Lu Hsu 2014b: K. Lu Hsu, *P. Mich. 6973: an interpretation of a Ptolemaic fragment of Euripides' Cresphontes*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 190, pp. 31-48.

Manuwald 2003: G. Manuwald, *Pacuvius summus tragicus poeta. Zum dramatischen Profil seiner Tragödien*, K.G. Saur, München-Leipzig.

Digital Edition of Fragmentary Ancient Greek Tragedy

Marcotte 2018: D. Marcotte, *François Lasserre face à Strabon: le texte et les muses*, «FuturoClassico» 4, pp. 227-260.

Marcotte 2018/2019: D. Marcotte, *Strabon, des copies de l'âge humaniste au palimpseste. Introduction à une lecture philologique de la Géographie*, «Incontri di filologia classica» 18, pp. 195-226.

Matthiae 1829: A. Matthiae, *Euripidis tragoediae et fragmenta*, IX, apud Ioa. Aug. Gottl. Weigel, Lipsiae.

McLish-Moore 2021: *Towards an Online Database of Ancient Dramatic Meters*, «FuturoClassico» 7, pp. 143-164.

Meineke 1853: A. Meineke, *Strabonis Geographica*, II, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae.

Meineke 1860: A. Meineke, *Ioannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*, I, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae.

Musgrave 1778: S. Musgrave, *Euripidis quae extant omnia*, III, e typographeo Clarendoniano, Oxonii.

Nauck 1856: A. Nauck, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, sumptibus et typis B.G. Teubneri, Lipsiae.

Nauck 1889: A. Nauck, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, editio secunda, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae.

Pagano 2010: V. Pagano, *L'Andromeda di Euripide*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Politi 1732: A. Politi, *Eustathii commentarii in Homeri Iliadem*, apud Bernardum Paperinium, Florentiae.

Radt 2003: S. Radt, *Strabons Geographika. Buch V-VIII: Text und Übersetzung*, II, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

Ritoók 2008: Z. Ritoók, *Problems in Euripides' Antiope*, «Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» 48.1-2, pp. 29-40.

Sbordone-Medaglia 2000: F. Sbordone-S.M. Medaglia, *Strabonis Geographica. Libri VII-IX*, III, Typis officinae polygraphicae, Romae.

Sabina Castellaneta, Nadia Rosso, Lorenza Savignago

Schaal 1914: H. Schaal, *De Euripidis Antiopa*, Diss. Berlin.

Schierl 2006: P. Schierl, *Die Tragödien des Pacuvius*, De Gruyter, Berlin-New York.

Séchan 1926: L. Séchan, *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, H. Champion, Paris.

Seidler 1811-1812: A. Seidler, *De versibus dochmiacis tragicorum Graecorum, sumptibus G. Fleischeri*, Lipsiae.

Snell 1971: B. Snell, *Szenen aus griechischen Dramen*, De Gruyter, Berlin.

Turner 1962: E.G. Turner, *P.Oxy. 2455. Hypotheses of Euripides' Plays* in E.G. Turner-J. Rea-L. Koenen-J.M. Fernandez Pomar, *The Oxyrhynchus Papyri XXVII*, Egypt Exploration Society, London, pp. 32-69.

van Looy 1998a: H. van Looy, *Antiope*, in Jouan-van Looy 1998-2003, VIII.1, pp. 213-274.

van Looy 1998b: H. van Looy, *Andromeda*, in Jouan-van Looy 1998-2003, VIII.1, pp. 147-190.

van Looy 2002: H. van Looy, *Phrixos*, in Jouan-van Looy 1998-2003, VIII.3, pp. 339-372.

Wachsmuth 1884: C. Wachsmuth, *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo priores qui inscribi solent Eclogae physicae et ethicae*, I, apud Weidmannos, Berolini.

Webster 1967: T.B.L. Webster, *The tragedies of Euripides*, Methuen & CO LTD, London.

Wecklein 1878: N. Wecklein, *Über drei verlorene Tragödien des Euripides*, in *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse*, II, Akademische Buchdruckerei von F. Straub, München, pp. 170-223.

West 1982: M.L. West, *Greek metre*, Clarendon Press, Oxford.

Wilamowitz 1875: U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Analecta euripidea*, sumptibus fratrum Borntraeger, Berolini.